

L'evoluzione geo-storica della Selva di Nettuno

Sara Carallo

Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici, saracarallo@gmail.com

Riassunto

Il contributo si propone di illustrare le dinamiche evolutive del territorio della Selva di Nettuno nel corso dei secoli, al fine di rintracciare gli elementi di continuità e discontinuità dell'assetto territoriale. Sono state analizzate diverse fonti storiche e geografiche, corrispondenti a varie soglie temporali che hanno permesso una lettura stratigrafica dei paesaggi storici. In seguito alle sistemazioni idrauliche attuate con la Bonifica Integrale degli anni Trenta del Novecento, il territorio ha sostenuto un notevole carico antropico e ha subito una radicale trasformazione, con una significativa riduzione della copertura vegetale nell'antica Selva. Quest'area necessita oggi di una gestione attenta e volta a un approccio sostenibile finalizzato a preservare il patrimonio ambientale e culturale residuo.

Abstract

This paper aims to explain the evolutionary dynamics occurred over the centuries in the Selva of Nettuno, in order to track down, in this area, elements of continuity and discontinuity. Different sources have been analyzed, both historical and geographical, corresponding to different time thresholds that enabled a stratigraphic reading of historical landscapes. As a result of hydraulic arrangements, occurred with the land reclamation of the 30s, the areas has undergone a significant anthropogenic load and a radical transformation of the old Selva, consisting in a reduction of vegetation cover. This area requires, today, a careful management aimed at a sustainable approach in order to preserve the remaining environmental and cultural heritage.

La fascia costiera del litorale laziale, a sud del fiume Tevere, è stata oggetto di intense trasformazioni antropiche, dovute in primo luogo alle bonifiche integrali della prima metà del XX secolo e al conseguente risanamento ambientale. Vaste aree naturali, oggi fortemente compromesse dalla pressione dell'uomo, presentano caratteristiche paesaggistiche e vegetazionali frammentate e degradate con una conseguente perdita della naturale *patchiness* ambientale. Il territorio, fortemente urbanizzato, si alterna ad aree naturali residuali testimoni di un antico paesaggio ormai quasi del tutto scomparso. Delle vaste selve che si estendevano lungo il litorale laziale dal complesso valore ecosistemico, costituite da diversità di ambienti e biotopi, non rimangono oggi che pochi frammenti isolati, testimoni di una vera e propria archeologia del paesaggio. La tutela della biodiversità e degli habitat caratteristici del passato, necessitano oggi di una salvaguardia, basata su una legislazione articolata e specifica, mirata alla conservazione sostenibile del patrimonio ambientale e finalizzata anche alla ricostruzione della memoria storica e dell'identità locale. L'attività di monitoraggio e gestione integrata di questi ambienti ha portato alla costituzione di una rete ecologica, la ReteNatura2000 che opera a livello europeo attraverso la realizzazione di Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone di Protezione Speciali (ZPS) e Zone di Conservazione Speciale (ZCS), orientati alla tutela delle aree vulnerabili di interesse naturalistico preservandone la biodiversità. Se si pensa alla forte espansione edilizia e alla progressiva cementificazione delle coste che nel corso degli anni, in particolare dalla prima metà del XX secolo, hanno interessato i territori di Anzio e

Nettuno determinando una drastica riduzione degli spazi naturali, la gestione sostenibile delle aree naturali residuali proposta attraverso i Piani di Gestione, Piani di Coordinamento Territoriali, i Piani Territoriali Paesistici e altre azioni di salvaguardia sostenibile, diviene una strategia di pianificazione prioritaria e necessaria (TALLONE 2007).

In particolare, il mosaico paesistico della vasta area della Selva di Nettuno presenta oggi caratteri di degrado ed eterogeneità a causa principalmente, se non addirittura esclusivamente, dell'azione antropogenica (BATTISTI 2004; SETIN 2012).

Il presente lavoro di ricerca fa parte di un più ampio progetto di riqualificazione e tutela del patrimonio forestale e ricostruzione degli antichi assetti territoriali, volto alla valorizzazione e al recupero della memoria storica, portato avanti insieme alla SETIN srl, società che opera nel settore dell'ingegneria civile e delle infrastrutture e che si occupa di pianificazione territoriale e ambientale, attraverso la realizzazione di una serie di misure di conservazione e piani di gestione dei diversi siti di importanza comunitaria presenti nell'area dell'antica Selva di Nettuno.

L'indagine sull'evoluzione del patrimonio forestale si è svolta attraverso l'uso integrato di diverse fonti geo-storiche, la consultazione di fonti d'archivio e la correlazione di documenti bibliografici e cartografici, cartacei e digitali (cartografia storica, cartografia tematica, riprese aeree). Attraverso un'attenta lettura diacronica delle fonti cartografiche storiche e attuali si è cercato quindi di ricostruire le dinamiche evolutive sia dell'ambiente naturale che dello spazio antropico.

Al fine di comprendere al meglio le trasformazioni attuate nel territorio sono state prese in esame alcune carte storiche che analizzano l'area della Selva nel corso dei secoli.

La Selva di Nettuno, fino alle bonifiche degli anni Trenta del Novecento, era un bosco planiziale che si estendeva per circa 10.000 ha dall'entroterra alla costa, tra Torre San Lorenzo, a nord di Anzio, e Torre Astura, a sud di Nettuno; il Fiume Astura segnava un confine convenzionale con la Selva di Cisterna nel territorio pontino.

Nelle aree più interne fitte foreste di boschi misti a querce caducifoglie caratterizzavano questo territorio, con predominanza di cerro (*Quercus cerris*) e farnetto (*Quercus frainetto*) intervallato da aree umide sui cui suoli erano diffusi boschi igrofilo, tra cui farnie (*Quercus robur*), pioppi (*Populus spp*), salici (*Salix spp*) e ontani (*Alnus glutinosa*). Lungo la fascia costiera si estendevano boschi di leccio (*Quercus ilex*) e di sughera (*Quercus suber*) e diverse formazioni di macchia mediterranea. (CANEVA, TRAVAGLINI, 2003).

Fin dall'antichità, in particolare in età tardo repubblicana e poi imperiale, l'area è stata intensamente sfruttata per le sue risorse naturali. Considerati punti strategici per la loro posizione geografica, Anzio e Nettuno, costituirono un importante presidio meridionale del territorio. Tutta la zona, con le sue torri di avvistamento e le imponenti fortificazioni, è stata da sempre appetibile alle mire espansionistiche di Roma, sia per finalità economiche sia militari (GUGLIELMOTTI, 1880; ROSSI, 1971). Tali aree rappresentavano un territorio di confine dell'impero romano, tra l'area meridionale e il mare, oltre cui iniziava l'immensa distesa delle paludi pontine ed erano un ottimo sbocco per gli scambi commerciali, nonché meta di soggiorno di numerosi personaggi illustri, tra cui Germanico e Cicerone, che qui costruivano le proprie ville e vi trascorrevano il tempo libero (TOMASSETTI, 1975). Con la caduta dell'impero romano e la conseguente perdita del controllo politico e della gestione dei suoli e della rete idrografica, il territorio venne abbandonato all'incuria e il paesaggio paludoso e le condizioni di naturalità ben presto si ricostituirono. L'impaludamento, accompagnato dalla diffusione della malaria, comportò un progressivo spopolamento, sia delle aree costiere sia dell'entroterra, alimentato inoltre dalle incursioni piratesche dalle sponde del Mediterraneo meridionale e orientale. L'instabilità ecologico-ambientale rese l'insediamento stabile impraticabile e lo sfruttamento delle risorse difficile e poco redditizio. Il periodo successivo al dominio romano è caratterizzato dal dominio ecclesiastico che si protrae fin quasi la proclamazione dell'Unità d'Italia. L'assetto socio-economico di questi secoli è per lo più sempre lo stesso nel corso degli anni, fondato prevalentemente su un'economia silvo-pastorale caratterizzata dall'allevamento brado del bestiame, cerealicoltura estensiva e dal taglio dei boschi (CANEVA, TRAVAGLINI, 2003; NIBBY, 1819).

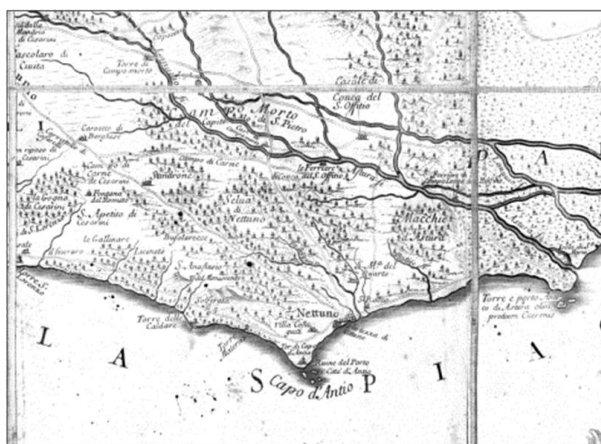


Figura 2. Un particolare ingrandito della carta dell'Ameti.

Il Lazio con le sue cospicue strade antiche e moderne e principali casali e tenute di esso...., Giacomo Filippo Ameti, 1693, ASR, Coll. Disegni e Piante I, cart. 42, n. 60.

La famosa carta dell'Ameti, *Il Lazio con le sue cospicue strade antiche e moderne e principali casali e tenute di esso*, del 1693, rappresenta il Lazio in due carte relative alla parte settentrionale e meridionale della Provincia di Roma. In questa vengono ritratte minuziosamente sia le proprietà pubbliche che quelle private con i nomi dei rispettivi proprietari. In assenza di essi, l'autore spiega in una breve nota sulla carta, che tali luoghi sono da considerarsi di proprietà del Papa.

Tra queste vi è la *Villa Costaguti*, l'odierna Villa Borghese, costruita nel 1648 per volere del cardinale Vincenzo Costaguti e che rimase di sua proprietà fino al 1818 per poi passare ai Torlonia e infine nel 1832 a Camillo Borghese, da cui prenderà l'attuale nome; vengono riportate inoltre le tenute di *Casa Lazzara*, la *Sazara* e *Carocetello* della famiglia Caffarelli, *Campo del fico* e *Caroceto* dei Borghese, *Valle oliva* degli Altieri e *Bon riposo*, *Campo di carne*, *Casale della mandria* dei Cesarini (Frutaz, 1972). Sulla costa riconosciamo il borgo di Nettuno (con la fortezza e la chiesa di San Rocco), la città di *Antio* e le rovine del suo porto. Nell'entroterra vi è l'indicazione di alcune capanne, le caratteristiche abitazioni temporanee e stagionali dei pastori e agricoltori formate da radure recintate al fine di raccogliere il bestiame durante la notte.

Particolarmente curata e precisa è la rete viaria costituita dalle strade più importanti, arterie minori e dalle stazioni di posta. La principale via di comunicazione che tagliava trasversalmente la Selva di Nettuno è la *Strada romana di Nettuno*, la quale dall'entroterra permetteva di raggiungere il litorale. Degna di nota è anche la strada costiera che conduceva al Porto d'Anzio e al Borgo di Nettuno e procedeva verso le *Ferriere di Campoleone* e *Torre Astura*.

L'idrografia riporta il principale fiume *Astura*, chiamato anche *Lanuvio*, e i numerosi fossi presenti nella Selva, tra cui il *fosso del Quinto* e il *fosso di Foglino* che attraversa l'omonimo bosco.

Lungo la fascia costiera sono ben riconoscibili le torri di avvistamento, poste a difesa della costa dalle incursioni saracene: *Torre San Lorenzo*; *Torre di Sant'Anastasio*, nei pressi del monastero abbandonato nel XV secolo (*Torre del Monumento*); *Torre Caldano*, nell'area della Solfatara posta a difesa delle caldare, sorgenti sulfuree delle miniere di zolfo presenti nell'area circostante; *Torre Materna*, così denominata in onore di Giovanna d'Aragona, madre di Marcantonio Colonna a cui Pio IV affidò la gestione e la manutenzione delle torri costiere; *Torre di Capo d'Anzio*, e, infine, *Torre Astura*. Oggi sono ancora rintracciabili i resti della Torre San Lorenzo, Tor Caldara, Torre di Sant'Anastasio e Torre Astura, le altre sono andate distrutte (ROSSI, 1971; NIBBY, 1819).



Figura 3. Mappa della situazione della Selva del territorio di Nettuno, Giovanni Gabrielli, 1822, ASR, Congregazione Speciale di Sanità 163/163a, busta 599.

Risale al 1822 la *Mappa della situazione della Selva del territorio di Nettuno*, realizzata dal perito Giovanni Gabrielli. Essa rappresenta principalmente la *Selva di Nettuno* e le caratteristiche del territorio ad essa circostante riportando le tipologie vegetazionali della selva e l'estensione dei boschi. La carta è suddivisa in due parti: il territorio di *Levante* e quello di *Ponente*.

In alto, al centro della carta, vi è la legenda in cui è riportata la denominazione dei diversi cerreti e la loro estensione espressa in rubbie. La *Selva di Nettuno* fin dall'antichità fu intensamente sfruttata per ricavare legname, importante risorsa economica per diverse attività antropiche.

Le aree boschive di *Torre Caldana* nell'area di *ponente*, (odierna Tor Caldara), erano frequentate da ottobre a maggio da tagliatori e carbonai provenienti dai centri montani limitrofi, che si trattenevano fino ai primi di giugno per poi ritornare ai propri paesi d'origine e scampare al pericolo della malaria che nei mesi estivi infestava le paludi.

Anche i boschi di *Sant'Anastasio* sempre nel territorio di ponente, erano utilizzati per la produzione di carbone vegetale, per l'edilizia e per la raccolta di ghiande, mentre l'area della *Solfatarà*, invece, veniva sfruttata per alimentare le cave di zolfo e per la presenza di diverse sorgenti e pozze di acqua solforosa, nota per le sue proprietà terapeutiche. Le specie legnose più utilizzate erano sia di tipo arbustivo (tra cui il corbezzolo, *Arbutus uned*, e l'ericca, *Erica arborea*) che arboreo (tra cui l'olmo campestre, *Ulmus minor*, l'ontano comune, *Alnus glutinosa*, pioppi, *Populus nigra* e *P. alba* e diverse specie di querce).

Nella carta si trova l'indicazione delle *Ferriere di Campoleone* e *Conca* che testimoniano la presenza della fiorente industria di lavorazione del ferro, estratto nelle vicine cave di *Conca*, attività sviluppatasi sotto Papa Sisto V alla fine del XV secolo. Le ferriere e le fonderie di *Conca* divennero nel giro di pochi anni le industrie siderurgiche più importanti del Lazio, i loro prodotti venivano esportati nel Regno di Napoli e nel Granducato di Toscana.

La *Selva di Nettuno* e il territorio circostante rimane piuttosto immutato nel corso del 1800 tanto che verso la metà del XIX secolo Ferdinando Gregorovius descrive questa pianura come una landa desolata animata solo dalla presenza delle greggi al pascolo (GREGOROVIVUS, 1963; NIBBY, 1819). L'insediamento, infatti, era strettamente legato all'attività economica di transumanza delle greggi ed era caratterizzato da flussi migratori stagionali di pastori, braccianti, carbonai, mietitori e falciatori che si recavano in pianura alla ricerca di un lavoro.

La prima fase del processo di espansione demografica si può far coincidere con la costruzione della ferrovia Roma-Albano-Anzio-Nettuno nel 1884, un grande passo verso la crescita sociale ed economica del territorio. Notevole fu l'impatto ambientale, infatti il progetto causò la distruzione di circa 2000 ettari di bosco.

Furono tuttavia, gli anni Venti e Trenta del Novecento a segnare la definitiva trasformazione del territorio con l'attività di bonifica e risanamento ambientale. Le bonifiche diedero l'avvio a un processo di deterritorializzazione del territorio, che portò non solo la perdita delle singolarità dei luoghi ma anche della loro memoria storica. Tali ambienti, oggi particolarmente vulnerabili, sono rinvenibili in frammenti sparsi e isolati nel territorio. In particolare, il SIC *Bosco di Foglino* è l'unica area caratterizzata ancora oggi da numerose piscine e stagni temporanei, testimoni di una biodiversità ancora integra.

La realizzazione di una fitta rete di canali per il drenaggio delle acque paludose verso il mare, ha provocato un sensibile abbassamento della falda freatica mentre la successiva urbanizzazione, a cui è conseguito un eccessivo sfruttamento delle falde acquifere di pianura, ha determinato un elevato grado di frammentazione e alterazione degli equilibri ambientali.

L'attività agricola, economicamente più redditizia rispetto al semplice sfruttamento delle aree boschive, cominciò a diffondersi tra gli anni Venti e Trenta del Novecento con la legge Mussolini (1928-1933), in seguito alla quale si registra un rilevante aumento delle superfici coltivabili a scapito delle aree boschive che nel giro di un secolo si riducono drasticamente.

Con i lavori di bonifica integrale (idraulica, sanitaria, agricola e fondiaria) portata avanti dall'Opera nazionale combattenti tra il 1926 e il 1935, anche l'espansione urbana riprende intensamente e si assiste nel giro di pochi anni a un rapido processo di trasformazione insediativa ed economico-sociale attraverso la realizzazione di una trama insediativa funzionale e costruttiva. I dati statistici confermano un incremento della popolazione dei centri urbani di Anzio e Nettuno con il conseguente stravolgimento del territorio circostante in termini di aree edificate e nuove reti infrastrutturali di trasporti e servizi. In seguito alla Riforma Agraria degli anni Cinquanta del Novecento si è giunti a un nuovo assetto territoriale attraverso la creazione della microproprietà e alla realizzazione di aree lottizzate ricavate all'erosione dei latifondi (BEVILACQUA, ROSSIDORIA, 1984; BATTISTI, 2004).



Figura 4. Foglio G17.1/2 della Carta Topografica d'Italia Centrale, IGM Vienna (scala:1:86.400) nell'edizione del 1860.

La comparazione di alcune carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare nelle edizioni del 1860 e 1942 permette di evidenziare le trasformazioni avvenute in seguito alla Bonifica Integrale. Particolarmente evidente è la distruzione della Selva di Nettuno, della quale permangono pochi lembi forestali isolati sparsi nel territorio, per lasciar spazio a un nuovo territorio su cui dominano i vasti campi agricoli caratterizzati dal regolare ordine geometrico delle loro campiture.

A seguito dei lavori di bonifica nel 1939, i comuni di Anzio e Nettuno, già separati nella seconda metà del XIX secolo, dopo vengono riunificati per formare il nuovo comune di *Neptunia*, ai confini con Littoria da cui è separato dal fiume Astura. La nuova trama insediativa è attraversata da nuove vie di comunicazione, organizzate in un fitto e geometrico reticolo stradale che vanno ad integrare

la rete delle grandi strade consolari, un intervento che ha portato a una progressiva disarticolazione del territorio e alla creazione di un paesaggio interamente artificiale, su cui è arduo rintracciare i segni della sedimentazione storica e delle antiche modalità insediative.

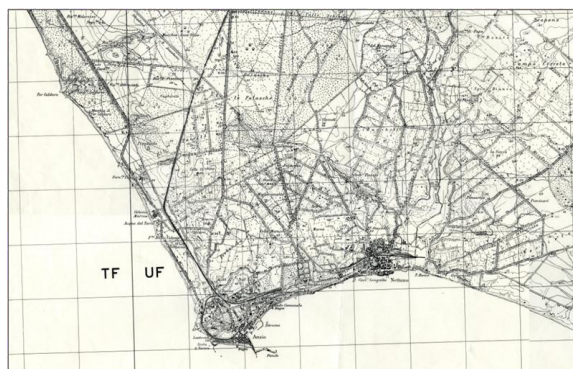


Figura 5. Foglio 158 della Carta Topografica d'Italia (scala 1:50.000) nell'edizione del 1942.

Dagli anni Cinquanta del Novecento la fascia costiera è stata inserita nell'area di intervento della Cassa del Mezzogiorno, che ha favorito gradualmente il processo di industrializzazione compromettendo le aree di interesse storico naturalistico che risentono ancora oggi di adeguate strategie di riqualificazione e tutela del territorio

Negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, con il diffondersi del turismo di massa e il fenomeno dell'abusivismo e la costruzione irrazionale e priva di regole urbanistiche di residenze e strutture balneari lungo la costa, l'espansione edilizia raggiunge il suo culmine, con un preoccupante processo di cementificazione della fascia costiera tra i due comuni, di frammentazione e riduzione (in alcuni casi vera e propria scomparsa) dell'originaria configurazione paesaggistica.

Inoltre, la costruzione del porto turistico di Nettuno nel 1986, ha incrementato ulteriormente lo sviluppo socio-economico dell'area, alimentando gli scambi commerciali nazionali e internazionali. (MARTA, 2010).

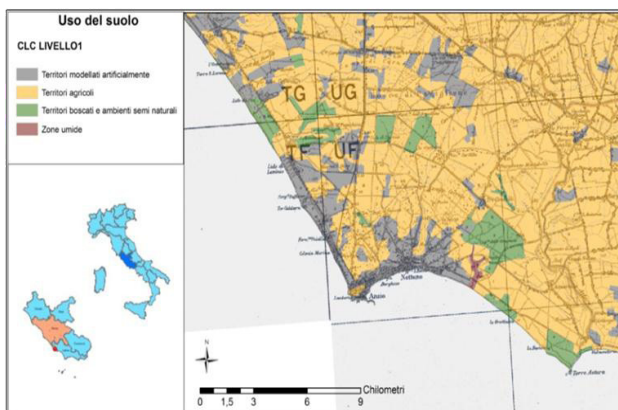


Figura 6. Rielaborazione sulla base del Corine Land Cover 2006.

Dell'antica *Selva di Nettuno*, oggi, permangono solo alcuni lembi relitti lungo il litorale, il Lido dei Gigli, Tor Caldara, Torre Astura e il Poligono di Nettuno, e alcuni nuclei forestali isolati nell'entroterra, i Boschi di Sant'Anastasio, della Spadellata, del Padiglione, di Villa Borghese e di Foglino-Tre Cancelli. Di particolare valenza naturalistica è l'area forestale dei SIC *Lido dei Gigli*,

Macchia della Spadellata e *Fosso di Sant'Anastasio*, che si estende da Tor San Lorenzo a Lavinio. Si tratta di lembi forestali isolati, con vegetazione boschiva termo-xerofila a sclerofille sempreverdi, che procedendo verso l'interno lasciano spazio a boschi mesofili di cerreti, in cui sono presenti specie faunistiche in forte rarefazione, tra cui esemplari di istrice, tasso, ghiandaia marina e beccaccia. Accanto al patrimonio naturalistico vi è un notevole patrimonio archeologico da tutelare, costituito da testimonianze pre-protostoriche della cultura laziale e medio tirrenica. Nell'entroterra di Lavinio, in località Taglio dell'Armellino permangono i residui forestali, le piscine allagate e i laghetti effimeri del SIC *Bosco di Padiglione* e del SIC *Bosco di Foglino* (Acciarella-Tre Cancelli) in cui sono ancora presenti specie caratteristiche degli antichi ambienti umidi costieri. Lungo la costa si estende invece la vasta area del Poligono militare di Nettuno (Selvapiana, Cerreto Crocetta, Torre Astura) che grazie al controllo militare è sicuramente la porzione di territorio maggiormente salvaguardata in termini di biodiversità. Infine è degna di nota la Riserva naturale della Villa Borghese di Nettuno gestita dalla Provincia di Roma, un parco storico-naturale nel contesto urbano della città di Nettuno.

I principali fattori di minaccia presenti in queste aree forestali residuali sono principalmente costituiti a livello paesaggistico dal processo di frammentazione che, attraverso l'aumento dell'isolamento degli habitat naturali e seminaturali residui e la perdita di *patchiness*, provocano un degrado preoccupante sia della fauna sia della flora presente in questi territori.

A ciò si deve aggiungere la gestione irrazionale delle aree forestali, spesso prive di adeguati piani di assestamento forestale e piani boschivi antincendio, che comporta una sensibile riduzione delle nicchie trofiche e riproduttive di molte specie legate ad ambienti forestali disetanei e maturi con un conseguente peggioramento della qualità dell'ecosistema forestale.

L'attività agricola intensiva e l'attività antropica presenti sul territorio circostante, comportano una forte pressione sulla biodiversità di questi territori. L'uso di pesticidi e fitofarmaci nei campi coltivati limitrofi incide notevolmente sulle specie faunistiche e floristiche di interesse conservazionistico (SETIN, 2012; TALLONE, 2007).

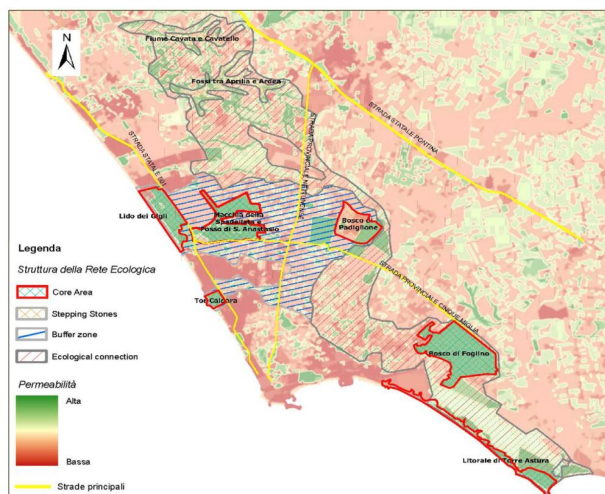


Figura 7. Rete ecologica dei comuni di Anzio e Nettuno. Elaborazione Setin srl.

Alla luce dell'analisi storico geografica è evidente come l'attività antropica ancora una volta abbia influito negativamente sull'ambiente naturale trasformando drasticamente il territorio.

Dagli inizi del Novecento ad oggi, il patrimonio forestale ha subito una trasformazione radicale in termini di riduzione della copertura vegetale a favore dell'espansione urbana e agricola, che si è particolarmente aggravata a partire dagli anni Sessanta del Novecento con la diffusione del turismo

balneare di massa. I cambiamenti avvenuti sul territorio e le dinamiche insediative degli ultimi anni, prive di logiche razionali e sostenibili, hanno drasticamente trasformato l'assetto paesaggistico di quest'area, ancora oggi caratterizzata dalla presenza di diverse emergenze storico archeologiche e paesaggistiche di notevole pregio.

Nell'ottica di una salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale del territorio è necessario mettere a punto strategie di gestione sostenibile che riescano a conciliare sviluppo e valorizzazione durevole del territorio. Una sfida alquanto ardua e complessa che necessita una forte consapevolezza delle proprie risorse ambientali. Partendo dalla comunità locale e dal riconoscimento dalle potenzialità inespresse si può giungere verso un nuovo modello di gestione del territorio e di tutte le attività antropiche che in esso si concentrano, in un'ottica integrata e sistemica, in virtù del proprio patrimonio ambientale e culturale.

BIBLIOGRAFIA

- Battisti C. (2004), *Frammentazione ambientale, Connettività, Reti Ecologiche, Un contributo teorico e metodologico con particolare riferimento alla fauna selvatica*, Provincia di Roma, Assessorato alle politiche ambientali, Agricoltura e protezione civile.
- Bevilacqua P., Rossi-Doria M. (a cura di) (1984), *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Bari, Laterza.
- Boriani M. et AL. (2003), "La cartografia storica per le analisi paesistico-territoriali", in *Atti del VII Conferenza Nazionale ASITA* (Verona, 28-31 ottobre 2003), CDRom.
- Caneva G., Travaglini C. (2003), *Atlante storico-ambientale di Anzio e Nettuno*, De Luca, Roma.
- Frutaz P. A. (1972), *Le carte del Lazio*, Roma, Istituto di Studi Romani, 3 voll.
- Gregorovius F., *Passaggiate per l'Italia, II, Roma e Lazio*, a cura di Badino-Chiriotti I., Roma, Avanzini e Torraca, 1968.
- Guglielmotti A. (1880), *Le fortificazioni della spiaggia romana*, Roma.
- Marta M. (2010), "Il processo di antropizzazione e saturazione della costa laziale", in *Atti del Seminario Le Borgate marittime del litorale laziale, tra memoria storica e prospettive di sviluppo sostenibile del territorio*, a cura di Leonardi S., Marta M., Roma, Società Geografica Italiana, Consiglio Regionale del Lazio, pp.105-118.
- Masetti C. (2006), "Tra terra e mare, alcuni spunti per un'analisi geostorica delle trasformazioni del territorio dei laghi costieri pontini", in *«Geotema»*, 27, pp. 131-148.
- Nibby A. (1819), *Viaggio antiquario nei dintorni di Roma*, Roma.
- Rossi G. M. (1971), *Torri costiere del Lazio*, Roma, De Luca Editore.
- Tomassetti G. (1975), *La campagna romana*, voll. I-II, ed. aggiornata a cura di Chiumenti L., Bilancia B., Roma, Editore Banco di Roma.
- Tallone G., *Biodiversità e aree protette nel Lazio. Studi propedeutici all'elaborazione del piano Parchi*, Regione Lazio, A.R.P., 2007.
- Setin SRL (2012), *Piano di gestione del Sito di Importanza Comunitaria Bosco di Foglino (IT6030047). Studio generale*. Regione Lazio, Comune di Nettuno.